

il manifesto

anno VII n. 39 - Sped. abb. post. gr. 1/70%

L'Fim rompe il silenzio e propone agli studenti un terreno di confronto politico

NAPOLI "Operai più studenti più disoccupati uguale nuova società". Manifestano in 30.000

di Attilio Wandersberg

Napoli. C'era il giorno prima nel sindacato qualche dubbio: questo sciopero sulla occupazione è davvero sentito nelle fabbriche?

La risposta è venuta sin dalle prime ore della mattinata, quando gli operai della «Petromeccanica» hanno dato inizio al corteo battendo ritmicamente sui loro tamburi lo slogan «operai studenti uniti nella lotta». Trentamila persone sono sfilate così per le strade di Napoli dando vita ad una giornata di lotta che, pur evidenziando alla fine un non risolto scontro fra studenti e sindacato, è destinata comunque a segnare una tappa importante di confronto e di unità.

Nel corteo di ieri gli operai sono tornati ad essere protagonisti. Come al tempo delle grandi lotte contrattuali, nelle loro mani sono riapparsi bidoni di lotta e fischietti che hanno accompagnato con un clamore assordante gli slogan scanditi da migliaia di voci. Molte le parole d'ordine sulla occupazione e sulle riforme suggerite dalla forte mobilitazione del Pci, preoccupato di garantirsi il controllo della manifestazione, ma molte anche le parole d'ordine nate spontaneamente o i cartelli scritti in fretta prima di lasciare la fabbrica, tutti incentrati su messaggi semplici e lineari: «No alla guerra dei poveri», è scritto su di un cartone innalzato da un operaio della Snia: «Operai più studenti più disoccupati = nuova società», si legge più avanti in un altro cartello.

Oltre alla presenza delle fabbriche vi è anche la partecipazione allo sciopero di altre categorie: gli edili; i poligrafici, gruppi di statali, ma soprattutto i disoccupati. Dietro il loro striscione i disoccupati delle «nuove liste» hanno riportato nel corteo l'immagine di un dramma irrisolto, ma anche di una replicata spinta alla organizzazione e alla lotta: infatti oltre ai comitati dei disoccupati di Napoli erano presenti oggi anche quelli della provincia e persino le leghe dei giovani disoccupati messe su in qualche zona dalla Fgci.

Forze organizzate in maniera diversa, sotto la spinta di organizzazioni politiche spesso diverse, ma una medesima realtà sociale che non a caso si è espressa in una eguale carica e in eguali slogan.

Poi gli studenti. Passata la scelta di ritrovarsi uniti come movimento autonomo, si è dovuta purtroppo scontare una separazione dal resto del corteo operaio. Tuttavia, anche nello spezzone del corteo studentesco hanno sfilato realtà sociali diverse. Così accanto agli slogan contro Malfatti, contro il governo dei sacrifici gridato dagli studenti, si udiva un ritmato «Andreotti tu si' pazzo, nu pagammo manco o' cazzo», gridato dai lavoratori ospedalieri di recente assunti attraverso le liste di lotta e da gruppi di disoccupati.

Il settore di corteo del movimento degli studenti, giunto a Piazza Matteotti dove era in corso il comizio sindacale, ha proseguito nella manifestazione. Questa separazione e questo diverso sbocco nel corteo rende evidente quanto profonde ancora siano le conseguenze dei gravi fatti di Roma. Tuttavia la scelta di manifestare unitariamente, la riuscita della mobilitazione, la maniera ordinata di sfilare mostrano che un passo importante verso il confronto e l'unità è stato fatto. Isolate e marginali sono state le ennesime provocazioni.

Elio Giovannini della segreteria della Cgil, parlando al comizio a nome del sindacato unitario ha ricordato come «ancora non sia sciolto il problema del rapporto del sindacato con gli studenti: aspetto, questo, del problema più generale del rapporto del sindacato con le fasce sempre crescenti dei disoccupati».

GOVERNO. Sciopero generale a Milano l'11 marzo con la richiesta di un'iniziativa nazionale alle confederazioni

di S.R.

Milano. Sciopero generale provinciale l'11 marzo, quattro ore con manifestazione in centro e comizio a piazza Duomo. È quanto ha deciso ieri il direttivo della federazione Cgil, Cisl, Uil di Milano: 85 voti a favore, una astensione. Obiettivo: la «propria netta opposizione del sindacato al recente decreto governativo relativo alla sterilizzazione della scala mobile, al blocco della contrattazione aziendale, agli ingenti aumenti dell'Iva che rafforzano le spinte inflazionistiche e che intaccano soprattutto i redditi più bassi».

Il sindacato provinciale ha detto sì allo sciopero dopo che da alcune settimane era partita la mobilitazione operaia, gestita dai consigli di fabbrica.

A Milano si è già in pratica tenuto uno sciopero generale, alcuni giorni fa quando la segreteria unitaria aveva promosso un'astensione dal lavoro di due ore per tutte le categorie. Sin dal lunedì successivo al venerdì nero, in cui dal consiglio dei ministri decisero i decreti antipopolari, le fabbriche avevano detto la loro: con scioperi spontanei e assemblee.

La decisione del direttivo di ieri va dunque inquadrata in questo clima di mobilitazione. E non è stata una decisione facile. Dissensi infatti si sono registrati sulla data. C'erano alcune categorie, come alcune componenti del sindacato, che premevano per uno sciopero ravvicinato nel tempo (si pensava al 3 marzo). Alla fine è prevalsa la decisione dell'11.

A Milano sono in corso circa 300 vertenze aziendali e l'associazione del padronato ha subito bloccato di fatto le trattative. Un motivo concreto, dunque, per scioperare. Nell'ordine del giorno votato ieri, la federazione unitaria ritiene necessario che «sia assunta in tutto il paese una immediata iniziativa sindacale su questi problemi e che imponga al padronato e al governo un mutamento sostanziale dell'attuale politica economica e a tale scopo si propone di incontrarsi con la segreteria della federazione nazionale per i necessari accordi».

Sarà anche convocata una conferenza delle grandi fabbriche impegnate in vertenze che contengono la richiesta di investimenti, con particolare riguardo al Sud, alla quale saranno invitati dirigenti e rappresentanti dei sindacati meridionali.

Il direttivo ha, infine, convocato una riunione per riscuotere un documento sulla grave situazione giovanile e studentesca, documento che sarà elaborato dalla segreteria.

DIOSINA. Seveco dice che la qualità della vita e della produzione per la classe operaia italiana è questione di sopravvivenza

CRISI. Carter presenta il bilancio per il '77.

a pag. 4

a pag. 2

UNIVERSITÀ. Alla Camera, dove si discute degli incidenti di Roma, Cossiga ammette i panni di sceriffo e si traveste da indiano metropolitano. L'imbarazzo maggiore è per il Pci

Roma. Giocando sul velluto, garantito dal fatto che chi si scontra con le contraddizioni della società e il Pci assai più che la Dc, Cossiga ha risposto con pacatezza ieri in parlamento alle interrogazioni sugli incidenti avvenuti giovedì alla università di Roma.

Nella ricostruzione dei fatti, il ministro degli interni, è risultato molto indietro, al 1° febbraio, ed è stato straordinariamente impreciso anche su elementi su cui pure al ministero doveva essere documentati (ad esempio su chi aveva indetto le prime manifestazioni studentesche). Stessa imprecisione, a vantaggio dei servizi d'ordine del Pci, ha mostrato naturalmente nel descrivere gli eventi successivi. Ma ha detto che gli studenti hanno quasi ragione, la società essendo assai brutta, a causa della sua incapacità di offrire prospettive o persino valori morali. E in questo contesto ha avuto anche qualche parola d'apprezzamento per gli indiani metropolitani, quando ha lodato l'ironia dei loro «stupefacenti slogan».

Del movimento ha detto che occorre valutare non solo il suo aspetto negativo, ma anche quello positivo: la speranza e la passione, la freschezza. Isolate vanno solo le violenze come condizione per una libera dialettica. Per questo egli ha aderito alla richiesta del rettore per non far intervenire, finché è stato possibile, la polizia e su questo ha polemizzato soprattutto con la destra del suo partito che nelle interrogazioni lo aveva rozzamente rimproverato per la sua insufficiente durezza. E al Pci ha risposto quasi con ironia: «Onorevole Tortorella, lei chiede di chiudere i covi dei provocatori, ma le leggi non me lo consentono: approvate quelle che io propongo e allora saremo in grado».

Replicando per il Pci, Giannantonio, imbarazzato, si è detto insoddisfatto, perché il governo non è stato abbastanza efficace nel reprimere il terrorismo quale che sia il suo travestimento ideologico. Non una parola, naturalmente, salvo che nell'intervento di Gorla, sul perché la polizia abbia poi deciso di invadere *manu militari* una università ormai tranquilla.

LOCKHEED. Rottura tra Pri-Psi e Pci per Rumor

Roma. Rottura tra Pri e Psi da una parte e Pci dall'altra sul modo per salvare l'ex-presidente del Consiglio Mariano Rumor dal processo Lockheed. Una riunione dei tre partiti, tenutasi ieri pomeriggio, non ha avuto alcun esito. I tre gruppi parlanti non sono riusciti a mettersi d'accordo sul modo per non firmare la richiesta di incriminazione Repubblicani e socialisti erano per confermare l'Inquirente. I comunisti, non potendo smentire il loro commissario D'Angelosante (colpevolista), si sono detti disposti a «prendere atto» della decisione degli altri due partiti e solo di conseguenza a non procedere alla raccolta delle firme contro Rumor. Psi e Pri hanno rifiutato.

POTERE. Dimissioni in blocco al vertice dell'Iri

Roma. Tredici dei quindici direttori e condirettori centrali dell'Iri si sono dimessi per protesta contro la nomina di Fausto Calabria a coordinatore finanziario del gruppo.

Nel pomeriggio di ieri l'ufficio stampa dell'Iri ha smentito la notizia, definendola «infondata». I tredici dirigenti hanno prontamente replicato con una dichiarazione in cui confermavano le dimissioni.

UNIVERSITÀ. Gli studenti in lotta invitati all'assemblea della Fim a Firenze. Imbarazzata la Fgci. Arrogante la Dc

di P.P.

Roma. Un'importante decisione è stata assunta ieri dalla segreteria dell'Fim riguardo al problema dei rapporti tra movimento operaio e studenti.

«L'Fim propone — è scritto nel comunicato diffuso al termine della riunione — che l'assemblea nazionale dei delegati del 7, 8, 9 marzo costituisca un'occasione per riprendere il confronto con il movimento degli studenti e a tal fine invita l'assemblea, prima della fine della seduta del 26-27 prossimo, ad esprimere una delegazione, che partecipi ai lavori dell'assemblea e contribuisca a far avanzare una strategia unitaria tra lavoratori e studenti». Si tratta, senza dubbio, di un'indicazione di lavoro.

Lo stesso documento, che parte da una condanna sia dell'intollerabile violenza con cui è stato accolto il comizio indetto dalla federazione Cgil, Cisl e Uil all'università di Roma — che, d'altra parte, di ogni forma di intimidazione e di prevaricazione che impedisca un dialogo costruttivo tra lavoratori e studenti — invita le strutture provinciali del sindacato metalmeccanico, i consigli di fabbrica e di zona «ad avviare un confronto serrato con tutti gli studenti». Ed aggiunge: «sia con quelli che si riconoscono nelle associazioni giovanili di partito, sia con quelli che intendono esprimersi autonomamente e che rifiutano la violenza come strumento di confronto e di lotta politica».

È questo della Fim, pur nella sua incompletezza, il primo serio atto politico che parte dall'interno del mondo sindacale che si muove nella direzione di ricomporre la frattura verificatasi tra studenti e operai dopo i fatti dell'ateneo romano. L'iniziativa dei metalmeccanici cade inoltre nel clima assai più disteso e fecondo, podotosi dopo la manifestazione unitaria di Napoli (di cui riferiamo a fianco) e dopo la richiesta di un dialogo diretto operai - studenti avanzata nei giorni scorsi da lavoratori della Sasib di Bologna e della Singer di Leini.

Tutto questo si verifica mentre, sul quadro politico, si notano chiaramente i contraccolpi provocati dal riaccendersi della contestazione studentesca. Proprio quando vengono fissati i conculamati «incontri bilaterali» con la

PANZIERI Chiesta una condanna politica. 30 anni a Lojaco, 24 a Panzieri

Il pubblico ministero Infelisi ha avuto bisogno di un'appendice di requisitoria, ieri mattina dopo le cinque ore di lunedì, per formalizzare le accuse contro gli imputati del processo per la morte del greco Mikis Mantakas, avvenuta il 28 febbraio 1975 nel corso degli scontri di fronte alla sede del Msi di via Ottaviano. L'accusa ha avuto, come era previsto, la mano pesante: 30 anni per Alvaro Lojaco, 24 anni per Fabrizio Panzieri, 3 anni per Walter Ballarini, un altro compagno imputato di questo processo per falsa testimonianza (ha detto che i due imputati non si conoscevano). Infelisi, in linea con la sua impostazione che si regge solo su testimonianze di fascisti o politici (inbeccati dai fascisti che si presentarono a «testimoniare» subito dopo gli incidenti), ha chiesto l'assolu-

Dc proposti dal Psi (ieri è stata indicata la data del 9 marzo per quello con il Pci, mentre resta da definire il calendario degli incontri con le forze minori) e i partiti intermedi accennano a rendere più frenetica la loro danza di morte attorno al governo, la questione degli studenti funziona sia come acceleratore della crisi, che come bastone da dare in testa al Pci. Quest'ultimo, che ha commesso nei confronti degli studenti il più recente e il più scoperto degli errori con la prova di forza (e per di più neppure riuscita) all'università di Roma, è, tra tutti, l'unico partito che ha tentato un abbozzo di autocritica, ma è anche quello che paga di più. Aumenta invece l'assolutamente giustificata iracundia della Dc, mentre l'agitazione del Psi non resiste talvolta alla tentazione di colorarsi di qualche «avvevamo detto». Che dire, poi, dei repubblicani che, dopo quella dei disoccupati, pretendono adesso di impugnare anche la bandiera degli emarginati?

Ieri si è riunito il comitato centrale della Fgci, aperto da una relazione del segretario Massimo D'Alema, che, a quanto si dice, verrà incaricato di svolgere l'introduzione anche al prossimo Ce del Pci, fissato per i primi giorni di marzo. Il testo della relazione, non è stato distribuito alla stampa. Pare, tuttavia, che il discorso fosse denso di frasi autocritiche del tipo «non abbiamo capito», «abbiamo stare nel movimento e portarci all'interno una battaglia». Come confermano anche due interviste pubblicate ieri da Paese Sera, una a Giancarlo Pajetta e l'altra a Fabio Mussi, forte è nel Pci la preoccupazione che si sgretoli un sistema di alleanze e decisa è la determinazione a tentare la rincorsa.

Intanto un editoriale del Popolo di ieri esprimeva arroganza e superiorità nei confronti del Pci da parte dello scudocrociato. La controffensiva di piazza del Gesù gioca fino in fondo la carta del logoramento del «carisma comunista» di cui parlava il Corriere della sera di domenica. Dopo aver puntato a fondo sulla pericolosità del Pci come partito d'opposizione, ora è partita la campagna per dimostrare quanto siano inattendibili i comunisti come uomini di governo.

MILANO. Negli orti di Nova Milanese c'è più diossina che nella zona B di Seveso

Milano. La notizia è del 10 febbraio ma è stata tenuta nascosta fino ad ieri. L'ha comunicata il medico provinciale ai rappresentanti del Comune: la diossina, 5 milionesimi di grammo per chilogrammo (la media in zona B è di un milionesimo di grammo per chilogrammo), è stata trovata su un cavolo raccolto a Nova Milanese. Un funzionario della Regione Lombardia ha subito affermato che «bisogna comunque fare tutti i controlli per vedere i risultati ottenuti analizzando questo cavolo sono corretti. Saranno prelevati i campioni di terra nell'orto dove è stata raccolta la verdure come saranno prelevati campioni su tutte le piante coltivate nella zona».

La giunta ha emesso l'altro ieri sera una nota in cui conferma la presenza della diossina nella frazione Grunotto, affermando d'aver inviato «in data 9 agosto '76, la richiesta di prelievo a Nova Milanese, a cui non è mai stata data risposta. Successive sollecitazioni avevano portato il professor Cavallaro, dirigente del laboratorio provinciale igiene e profilassi, in data 29 settembre '76 a rispondere con lettera in cui si diceva che il comune di Nova non è stato mai considerato rientrante tra quelli che abbiano subito contaminazione di diossina».

lettere e opinioni

Il visone dell'Unità

Il titolo era decisamente affascinante: «Per una nuova politica economica: prezzi al costo». Figuriamoci poi se a titolare così è l'Unità: come minimo uno si aspetta un documento di politica economica di rifiuto del profitto (prezzi al costo), di alternativa di sinistra. Una svolta, insomma.

Ilusi: la nuova politica economica reclamizzata su cinque colonne dell'Unità di domenica scorsa sono due indossatrici coperte con Visoni e Annabella, al misero costo di un milione 980 mila lire quello extra, e poco meno di un milione e mezzo quello economico.

Spesso, alle critiche rivolte alla pubblicità indegna dell'Unità, ci siamo sentiti rispondere: «ma no, una cosa è la pubblicità e una cosa è la libertà dei nostri giudizi, che non sono certo condizionati da chi paga le inserzioni». Questa volta però il conto proporzionale torna: da un lato il quotidiano del Pci predica l'austerità, dall'altro reclamizza l'opulenza. Io spreco, il lusso, anche se spudoratamente la pubblicità cerca di convincerci che i visoni sono venduti a prezzo di costo «per contribuire fattivamente ad un rilancio economico».

Ma c'è dell'altro: perché un'impresa sente il bisogno di reclamizzare prodotti così particolari su un quotidiano comunista? In generale la pubblicità si rivolge ad un pubblico di potenziali acquirenti: non risulta che molti lettori dell'Unità (operai, casalinghe, pensionati, ecc.) siano persone da pelliccia da 2 milioni. Non vorremmo che invece di un errore di valutazione della pellicceria «Annabella» ci fosse dietro una politica di lottizzazione della pubblicità nella quale è entrata anche l'Unità. Senza contare che un giornale che ogni anno chiede miliardi ai suoi lettori, può evitare agli stessi l'umiliazione di una inutile pubblicità da 3-400 mila lire.

Detto questo, mi sembra il minimo confermare il mio impegno mensile di sostegno al manifesto ed inviarmi le copie 20 mila lire.

Galapagos - Roma

Leggere, diffondere, abbonarsi al manifesto è combattere per la libertà di stampa